



Pugilato

LUNGA CHIACCHIERATA SUI PROBLEMI DELLA BOXE
CON L'AZZURRO, EX CAMPIONE MONDIALE

Oliva, una leggenda a Tersatto

«Sempre meno interesse da parte dei giovani»

FIUME - La sedicesima edizione dei campionati europei juniores di pugilato si sta avvicinando alla fase cruciale. Oggi si disputa la seconda parte degli incontri dei quarti di finale dopodiché sapremo i nomi dei medagliati. In questi giorni molti personaggi illustri del mondo del pugilato hanno fatto una capatina a Tersatto. Fra questi i più numerosi sono ex pugili che oggi sono impegnati in vari ruoli presso le proprie Federazioni. Uno tra gli osservatori più attenti è Patrizio Oliva, ex campione del mondo, oggi selezionatore della nazionale italiana.

Oliva, napoletano di origine, 40 anni, ha iniziato da giovanissimo con la boxe. A 17 anni nel 1976 è diventato già campione italiano nei pesi piuma, per laurearsi campione nel 1977 nei leggeri, titolo poi confermato nel 1978. Nel 1978 è arrivato per Oliva pure il primo titolo internazionale, si è laureato campione europeo juniores nei pesi leggeri a Dublino. Da allora in poi è una costante ascesa. Nel 1979 ha perso la finale del campionato europeo seniores contro Konokbayev per poi prendere l'oro alle Olimpiadi di Mosca del 1980 proprio alle spese dello stesso Konokbayev. Nel 1981 si è laureato per l'ultima volta campione italiano, nei superleggeri. Due anni dopo è arrivato pure il titolo Europeo dei pesi superleggeri. Vinto ormai tutto quello che c'era a livello dilettantistico, Oliva è partito alla caccia del titolo mondiale a livello professionistico. Fino al 1985 ha combattuto in Europa difendendo diverse volte con successo il titolo di campione continentale. Il 15 marzo del 1986 a Montecarlo ha conquistato il titolo mondiale dei superleggeri (versione WBA). Ha prevalso su Ubaldo Sacco dopo 15 faticosi round. Dopo, per diverse volte, ha difeso con successo il titolo. Finita da anni la carriera agonistica Patrizio Oliva ha continuato a lavorare in questo mondo. Nel 1994 ha assunto il ruolo di uomo immagine, per diventare poi nel giugno del 1996 selezionatore di tutte le nazionali italiane. Inevitabile per cui la sua presenza a questo Europeo.

Innanzitutto da quanto visto nei primi match preliminari come giudica il livello tecnico di questi europei?

"Il livello tecnico è buono. Ci sono degli ottimi ragazzi, che non sembrano neanche dei ragazzi giovani, degli juniores. Sembra di assistere, anche in alcune categorie con certi pugili, ad un torneo seniores, per quanto sono già smalzati sul ring".

La kermesse fiumana non è stata certamente felice per gli azzurri...

"Per quanto riguarda la nazionale italiana, ho portato a Fiume quattro ragazzi nati nel 1981. Le speranze maggiore sono riposto nel nostro ragazzo che fa i pesi medi. Nei 57 chilogrammi ho portato con me un ragazzo affinché possa fare esperienza, Di Rocco, un ragazzo valido. In Italia sto cercando di far crescere un gruppo di giovani che tra qualche anno mi possano dare dei risultati anche importanti".

I primi italiani a salire sul ring sono usciti subito. Una delusione?



Patrizio Oliva (foto Majnarić)

"Non è una delusione. Hanno incontrato subito pugili forti, due pugili dell'Ucraina, hanno fatto dei match abbastanza belli. Di Rocco ha perso per 3-2, personalmente non l'ho visto perdente. Di Sivo ha fatto un buon match, sempre con un ucraino. Comunque hanno tenuto testa a pugili di squadre molto forti. Quindi non mi ritengo deluso. Potevo essere deluso se perdevano da compagni meno forti di noi, ma l'Ucraina è una squadra di livello mondiale. Più che altro sono stati sfortunati dal sorteggio che nel primo turno li ha abbinati agli ucraini".

Come giudica il momento della boxe italiana sia a livello dilettanti che a livello professionistico?

"A livello dilettantistico stiamo crescendo sempre di più. Due anni fa ai Mondiali abbiamo preso due medaglie di bronzo nei massimi e supermassimi. Quest'anno abbiamo preso altri due bronzi nei welter e nei supermassimi e posso proprio dire che siamo stati scippati di una medaglia d'oro con Midozzi nei supermassimi e di un'altra medaglia di bronzo di Fragomeni nei pesi massimi. Se tutto fosse stato regolare ai campionati Mondiali di Houston avremmo conquistato un oro e due medaglie di bronzo".

Secondo Lei a livello internazionale la boxe in genere è in crisi?

"No, anzi. Certo non è il livello di sette-otto anni fa, indubbiamente. Però diciamo che il livello è sempre standard. Ma rispetto a sette-otto anni fa, oggi è molto più difficile scoprire dei talenti. Il livello tecnico è molto equilibrato. Nessuna nazione ha il grosso talento per il quale, quando lo vedi combattere, tu puoi dire, questo vince di sicuro. A parte i cubani che è un discorso a parte".

Lei ha dei consigli per cambiare qualcosa nella boxe per farla tornare ai livelli di una volta?

"Mah, cosa fare? Innanzitutto a livello dilettantistico bisogna eliminare la malafede, la cattiveria, l'ingiustizia che molti giudici commettono. E Houston ce lo insegna. È stato il Mondiale degli scandali. Siamo stati puniti noi italiani, sono stati puniti i cubani, sono stati colpiti i francesi. E quindi finché esisterà questo tipo di politica, che metterà sempre in crisi i verdetti perché i giudici, o per incompetenza o per un altro discorso, faranno danni sempre maggiori".

La nazionale cubana a Houston si è ritirata...

"La nazionale cubana ha subito troppi torti. Anch'io avrei potuto ritirare la squadra perché due verdetti sono stati a mio sfavore. Però noi siamo sportivi e crediamo che un giudice abbia sbagliato e non che abbia voluto sbagliare per forza".

Lei, che ha una grande esperienza alle sue spalle, cosa dice a questi giovani che intraprendono la carriera pugilistica?

"Fare attività internazionale per crescere. Un'attività internazionale da fare a gradi, non precoce, a piccoli passi. Io per esempio i miei ragazzi li formo così. Non mi interessa prendere medaglie ai campionati europei juniores, non mi interessa prendere medaglie nel settore juniores. Il settore juniores deve servire soltanto a formare il ragazzo, a farlo crescere. Poi saremo più esigenti quando diventeranno seniores".

Fra quando combatteva Lei, fino a oggi, ha notato dei cambiamenti nel pugilato?

"La differenza è che forse prima c'erano più pugili. Forse c'era più voglia di fare pugilato. Oggi i ragazzi giovani sono un po' restii a fare questo sport che richiede molto sacrificio".

Perché oggi mancano i campioni carismatici di una volta come lo sono stati Ali, Frazier, Leonard, Duran ecc.

"Perché mancano? Mancano perché hanno forse altri interessi. Per esempio molti anni fa venivano fuori ragazzi di colore americani dai ghetti che pur di uscire dalla povertà, dalla fame, si davano al pugilato. Forse oggi hanno altri interessi, superiori, al pugilato".

A nostro avviso ci sono troppe Federazioni mondiali. È d'accordo?

"Ormai la boxe professionistica ha perso in credibilità. Oggi non puoi dire: io sono il campione del mondo. Sei uno dei cinque campioni del mondo. Allora non c'è più credibilità; mentre quando combattevo io c'erano due Federazioni sole: la World Boxing Association e il World Boxing Council. Allora potevi dire io sono il campione del mondo. Quindi io con orgoglio dico che sono stato campione del mondo perché c'erano solo due Federazioni. Per cui era difficile. Oggi scegli la strada più facile e diventi campione del mondo".

Oggi non c'è nessuna avvisaglia che il numero delle Federazioni internazionali dovrebbe diminuire. Anzi, secondo me, può solo aumentare, perché significa dare del business agli organizzatori, dare opportunità di lavoro."

Igor Kramarsich